

Romolo Chiancone: un ritorno alle origini

Intervista esclusiva per "Il Campanile" dell'autore di "Le Lacrime di san Lorenzo"
«I canosini non devono pensare in canosino»



di Leonardo Mangini

Com'è nata questa voglia di confrontarsi così tardi con dei lettori?

Avevo voglia di scrivere per comunicare, per mettermi in relazione con gli altri. Non per raccontare le cose che mi piacciono, ma per stimolare gli altri attraverso la lettura. Quando scrivo cerco di mettermi dalla parte del lettore, per cercare di scoprire gli argomenti capaci di affascinarlo. Non nascondo, però, che questo fa anche parte del mio carattere: ho sempre avuto voglia di scrivere ... ho vissuto in un ambiente stimolante con biblioteche nutrite che ho saccheggiate (in senso buono, ovviamente).

Lavorando, poi, ho scoperto un mondo nuovo, passando dal mondo del diritto e della speculazione ad una realtà in cui contavano solo i fatti concreti: $2 + 2 = 4$. Da qui è nato il desiderio di scrivere le mie sensazioni di fronte a questo mondo nuovo. Mi ero ripromesso che, una volta andato in pensione, avrei scritto un libro dal titolo "Guarda il precedente": quando chiedevo il "perché" o il "percome" di una determinata operazione a colleghi più anziani, la risposta era sempre "Guarda il precedente"; in altre parole "Copia", un suggerimento che ho sempre rifiutato, perché mi piace sempre capire, o meglio cercare di capire il senso di ogni cosa. Da questo "gioco" era partita l'idea di scrivere un libro sulle granitiche certezze di una giornata contabile. Poi, invece, ho scritto tutt'altro. E così "Guarda il precedente" potrebbe forse essere soltanto il mio... 84° romanzo.

Proprio dai romanzi si vince l'attaccamento alle tue origini, mantenendo però il cliché di un dualismo nord-sud vissuto dai protagonisti (in "Penne di Pavone" il personaggio principale dal Lazio scendeva in Puglia; ne "Le Lacrime di san Lorenzo", invece, Cosimo ritorna a Canosa partendo da Vicenza, n.d.r.). Anche tu hai vissuto il medesimo legame. C'è un po' di autobiografia nelle tue creazioni?

Non si tratta di autobiografia in senso stretto, ma piuttosto di qualcosa che somiglia all'autobiografismo, come ricorso alle mie esperienze personali (dirette o in-

dirette) per trarre ispirazione per quello che scrivo. Ci sono comunque riferimenti al passato, ma non necessariamente personali; ho tentato di raccontare quello che ho conosciuto davvero bene (dialetti e luoghi compresi, mantenuti fedelmente salvo che per qualche adattamento utile alla trama). Nelle figure che ho descritto chiunque potrebbe riconoscersi, essendo tutte inerenti alla realtà, per quanto la storia sia assolutamente inventata, così come i personaggi. Direi, allora, che si tratta di verosimiglianza, ma non di verità.

Poi c'è il legame affettivo con Canosa, che non ho voluto dimenticare, che ho voluto conservare e che ho voluto tenere vivo il più possibile, nonostante qualche bastone fra le ruote che talvolta mi ha rallentato il percorso delle idee.

Vedresti i tuoi romanzi tramutati in film? Se sì, come immagineresti i protagonisti, dato che eviti di descriverne le connotazioni fisiche?

I miei protagonisti, come dici, non hanno un'identità fisica dettagliata. Inconsapevolmente credo di essermi ispirato al maestro Camilleri. Vedi Montalbano, per esempio. Sappiamo che ha una certa età, un po' di pancetta... ma manca una descrizione vera e propria di come sia. In questo mio romanzo ci sono descrizioni veloci, quando ci sono, solo per rendere il discorso più significativo, più denso. E sì, il mio sogno segreto è - lo dico sfacciatamente - proprio poter vedere i miei libri divenire racconti animati. Certo che la probabilità che questo possa accadere è pari alla possibilità di riuscire a fare "6" al SuperEnalotto... però, sognare a colori è più bello che sognare in bianco e nero, almeno per me.

Un modo per far conoscere Canosa e altre zone della Puglia, sicuramente sottovalutate. Eppure è stato girato "Dreamland", in passato.

Parliamo della storia del pugile? L'ho scoperta accidentalmente sulle pagine di un portale canosino, ma non mi sono meravigliato del suo flop.

Tornando al libro, Cosimo Lenoci è un canosino emigrato al nord che ritorna nei luoghi natii per questioni di

famiglia. Un altro paragone con la tua vita, sebbene "Mimino" abbia una ventina di anni di meno rispetto a te. Se fossi uno degli interlocutori, cosa gli suggeriresti?

Dipende: se agissi da canosino, potrei far parte di quella minoranza che lo incoraggerebbe e mi metterei in ginocchio per chiedergli di portarci il "verbo", visto che ha realizzato grandi progetti, scorrazzato nel mondo della grande finanza, costruito grandi centri commerciali, avendo incorporato dunque il germe della cultura e dell'imprenditoria del nord-est.

Non potrei, invece, essere uno dei ventimila canosini che gli troncherebbe le gambe.

Come fai ad essere così sicuro di questo dato?

Lo desumo da quello che leggo sulle varie pubblicazioni locali. Molti canosini si lamentano dell'immobilismo "secolare" che distanzia il paese persino dalle realtà limitrofe, insofferenti di qualsiasi iniziativa di qualsiasi amministrazione; criticano tutto senza formulare ipotesi di soluzioni. Lenoci aveva pensato ed elaborato un programma per far diventare Canosa la locomotiva economica di un intero territorio. A lui darei una spinta molto grande, gli direi di stringere i denti e di non farsi irretire da chi parla, parla e parla male, senza muovere un dito. Nel romanzo tratto anche questo aspetto.

L'amministrazione è cambiata e le problematiche sono tante. In primis la questione relativa all'Ospedale. Con tutte le difficoltà, che consiglio daresti ai canosini?

Di credere nella loro storia, ma di non limitarsi a credere in essa. Dev'essere un punto di partenza: da alcuni anni vedo che molta gente si impegna; c'è vivacità, per esempio, a supporto dell'archeologia. Ma il respiro deve allargarsi.

Uno dei titoli possibili de "Le Lacrime di San Lorenzo" era "Un respiro corto". Secondo me, i canosini si limitano a sopravvivere e invece dovrebbero uscire tutti da Canosa, il più possibile, amministratori in testa. Dovrebbero recarsi in paesi più avanzati: la classe dirigente

deve smetterla di pensare in canosino. Ho letto di varie eccellenze esistenti a Canosa: *chapeau*, come dicono i francesi. Ma l'innovazione, per esempio quella costituita dal settore farmaceutico, deve

estendersi agli altri campi, diventando così qualcosa che appartiene alla grandissima maggioranza. Se tutti pedalassero con la stessa intensità, sapendo dove vogliono arrivare, riuscirebbero, forse, ad

allungare quel respiro. Sintetizzando in una parola, strategia; le tattiche vengono dopo. In campo si scende per vincere, non per pareggiare. I canosini, per ora, sembrano accontentarsi del pareggio.